

Ieri e oggi

# Caffè, botteghe e ristoranti qui s'è fatta l'Italia

di LUCA IACCARINO  
illustrazioni di MARTA SIGNORI

**I**n Italia convivono due universi paralleli. In uno siamo nel 2018, il tempo scorre accelerato come in un *timelapse*, i fenomeni ardono veloci e la vita media di un ristorante è di pochi anni. In un'altra dimensione è l'anno 2Q18 – per dirla alla Murakami –, il fluire delle ore è dolce e il mutar delle cose non si valuta in mesi, ma in secoli. 2Q18 è l'universo dei **locali storici**. Un locale – che sia una trattoria, un caffè, un albergo, una confetteria – può definirsi “storico” secondo i parametri dell'associazione che li riunisce dal 1976 se possiede tre caratteristiche: più di settant'anni di vita; arredi sostanzialmente originali; esser stato “cenacolo”, punto di riferimento per intellettuali, artisti, politici. Ma questi fattori non raccontano appieno la materia di cui sono impregnate boiserie che hanno traversato imperi e bombardamenti. Ci sono soste che hanno fatto la storia d'Italia, che sono sopravvissute alle lotte tra Guelfi e Ghibellini, che hanno servito re e rivoluzionari, surrealisti e premi Nobel. Il Florian e l'Harry's Bar di Venezia, il Savini e l'Antico Ristorante Boeucc di Milano o il Pedrocchi di Padova, la confetteria Romanengo a Genova o Gambrius a Napoli, il Caffè Meletti di Ascoli o il Giubbe Rosse di Firenze sono saturi di vicissitudini come monumenti. Vengono da un tempo in cui i partiti si fondavano ai tavolini di ferro battuto e non su una piattaforma web, in cui gli adolescenti in vacanza si chiamavano Mozart e cinguettavano non su Twitter ma nel salotto del Due Torri di Verona, a un passo dal “Balcone di Giulietta”. Brodskij e Shelley, Henry James e Stravinskij, D'Annunzio e la Duse, Goethe e la Callas e naturalmente l'intera “Dolce vita”: tutti nomi che tornano e ritornano nelle foto alle pareti,

nelle dediche sui tovaglioli, dalla Costiera al Lago Maggiore. Era un mondo susiegoso ed elegante, di camerieri in livrea e arredi liberty, di porcellane di Limoges e tovaglie di Fiandra. Un universo le cui vetrine affacciavano sul luogo comune per eccellenza: la piazza. Qui, dunque, avvenivano le cose, quelle importanti. Della Locanda del Cerriglio fondata a Napoli nel 1288, ad esempio, scriveva Basile “favoritissima taverna, dove se canta e se verna... per cui: trasire a' lo Cerriglio è doce”; la cosa si rivelò falsa per Caravaggio, che sull'uscio nel 1609 venne aggredito e sfregiato. All'Albergaccio sorto nel 1450 a Sant'Andrea in Percussina, vicino a Firenze, passò il proprio esilio Machiavelli, che ai tavoli dell'osteria concepì *Il Principe*. La Pasticceria Liquoreria Marescotti ricorda

quando Genova era la Superba: ci veniva Stendhal a bersi il maraschino e i pavimenti li disegnò Rubens. Tra gli specchi di questi locali la storia minuscola degli avventori s'è riflessa in quella maiuscola: Herman Hesse amava l'espresso del Caffè Milano a Treviglio, vicino a Bergamo; dalla terrazza del Grand Hotel Miramare di Santa Margherita Guglielmo Marconi sparò, primo al mondo, segnali radio a 150 chilometri di distanza; Crispi discuteva i destini d'Italia all'Antica Focacceria San Francesco di Palermo, Luigi Einaudi andava a leggere da Platti, a Torino. Ma in queste cucine s'è scritta anche la storia della gastronomia: da Checchino dal 1887, ricavato nelle anfore del Monte Testaccio, è stata cucinata la prima “coda alla vaccinara” per i “vaccinari”, i macellai, del mattatoio; al Caffè Mulassano di Torino – che con il Caffè Al Bicerin della stessa città con-



La Guida Locali storici d'Italia è distribuita gratuitamente e si può anche ordinare sul sito [localistorici.it](http://localistorici.it)

Le sorti del Paese spesso sono cambiate a tavola. D'Annunzio e la Duse, Luigi Einaudi e Francesco Crispi. I tavolini dei **locali storici** hanno visto rivoluzioni (anche gastronomiche)



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

divide il record del locale più piccolo (all'insegna del piemontese: *esagerumana*) – Angela Nebiolo nel 1926 concepì quello che D'Annunzio avrebbe battezzato “tramezzino”. Ci sono locali che vanno verso il millennio – l'Hotel Cavalletto e Doge Orseolo di Venezia è del 1200 –, altri condotti dalla stessa proprietà da dodici generazioni – il Ristorante Corona della famiglia Allegrina-Fontana di San Sebastiano Curone (Alessandria) –, quelli “fuori sede”, come il Barbetta Restaurant, a New York dal 1906. Duecentoquaranta di questi esercizi sempiterni aderiscono all'associazione “**Locali storici**” che si riunisce domenica e lunedì a Milano, pubblica una guida e un sito che li racconta ed è capitanata dal più giovane dei soci: Enrico Magenes ha 35 anni e conduce la Pasticceria Vigoni fondata a Pavia nel 1878 dal nonno di suo nonno e celebre per la “Torta paradiso”. «Per portare avanti nel tempo i nostri esercizi è naturale che ci voglia un ricambio generazionale. – dice Magenes, che è tornato all'azienda di famiglia dopo esperienze all'estero –. E sono tanti i problemi da affrontare. La questione degli affitti, per esempio: capita troppo spesso che locali meravigliosi vengano sostituiti da catene d'abbigliamento globali». La vera sfida dei **locali storici**, infatti, è che continuino ad esserlo, facendo convivere il fascino d'antan con qualità e standard contemporanei, non facile soprattutto nelle attività di ristorazione: se il cielo di questi indirizzi non splende di stelle (Michelin) – con alcune felici eccezioni, come il luminoso Del Cambio di Torino – è perché il passato può essere tesoro ma anche fardello. Come recita il motto di una celebre distilleria milanese, bisogna “novare serbando”: solo così si può portare la storia nel futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Come in un film

## Da Monicelli a Hitchcock ciak si mangia

Un caffè sul set di *Senilità* o una cena al tavolo di De Niro  
Guida ai luoghi delle più belle scene del cinema

di ARIANNA FINOS

**I**l "migliore" zuccotto al mondo si trova alla Pasticceria Cucchi di Milano. Lo sostiene, attraverso Fabio De Luigi, Gabriele Salvatores nel film *Happy Family*. Ai tavoli del Gran Caffè Gambrinus di Napoli è nata invece la serie tv *I bastardi di Pizzofalcone*, ma già prima lo storico Caffè è stato culla artistica dello scrittore Maurizio de Giovanni.

Il rapporto fecondo tra cinema e locali è immortalato dalla *Dolce vita* che ha consegnato via Veneto all'immaginario mondiale e oggi è censito dall'Associazione dei **locali storici**, che affianca a location stranote altre dimenticate o nuove.

Al Caffè San Marco e al Tommaseo di Trieste Mauro Bolognini ambientò nel '62 alcune scene di *Senilità*: nel cast c'era-no Claudia Cardinale e Philippe Leroy. Dario Argento girò nel '71 al Caffè Mulassano di Torino *Quattro mosche di velluto grigio*, mentre al ristorante da Ö Vittorio di Recco Silvio Soldini ambientò una scena di *Agata e la tempesta* (2004). Tra le scene più citate e famose de *La vita è bella* quella in

cui il figlio di Benigni legge sulla porta di un locale "Vietato l'ingresso ai cani e agli ebrei". Quel posto è il Caffè dei Costanti di Arezzo. Quasi un record quello del Grand Hotel & La Pace di Montecatini Terme, set di nove film, da *Le vacanze intelligenti* di Alberto Sordi al secondo atto di *Amici miei* di Monicelli fino a *Milano-Palermo: Il ritorno* di Claudio Fragasso (2007) con Bova e Giannini. Non si può, ogni volta che si entra nella Sala degli Stucchi all'Excelsior del Lido di Venezia, non pensare alla scena in cui De Niro porta la sua bella a cena fuori, in *C'era una volta in America* di Sergio Leone.

Tanti anche gli innamoramenti dei registi stranieri: Alfred Hitchcock scelse i giardini del Grand Hotel Villa d'Este di Cernobio per alcune scene della luna di miele dei protagonisti del lungometraggio *The pleasure garden* (1925). Nel 2008 Villa d'Este ha ospitato anche la troupe de *L'ombra del sospetto*, film con Antonio Banderas e Laura Linney. E all'Hotel De la Poste di Cortina d'Ampezzo sog-

giornarono Rock Hudson e Jennifer Jones per *Addio alle armi* di Charles Vidor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Senilità* Claudia Cardinale al Caffè Tommaseo di Trieste nel 1962

Le insegne in copertina sono tratte da *Grafica della strada* di Louise Fili, Princeton Architectural Press



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato